

450^e
CREMONA PER
MONTEVERDI
2017

Teatro Amilcare Ponchielli Cremona

fondazione

MONTEVERDI FESTIVAL 2017

7 APRILE - 24 GIUGNO
CREMONA
MANTOVA
VENEZIA

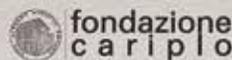
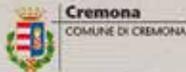
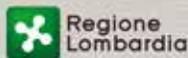
io la Musica son

Auditorium Giovanni Arvedi (MdV), Cremona
Venerdì 19 maggio, ore 21.00

I SETTE PECCATI CAPITALI

Vizi, virtù e passioni nella musica di Claudio Monteverdi

CAPPELLA MEDITERRANEA
Leonardo García Alarcón, direzione



io la Musica son

CAPPELLA MEDITERRANEA

Roberta Mameli, Anna Reinhold, soprani

Carlo Vistoli, controtenore

Nicholas Scott, Pierre-Antoine Chaumien, tenori

Hugo Oliveira, basso

Stéphanie de Failly, Lathika Vithanage, violini

Quito Gato, tiorba e chitarra

Matthias Spaeter, arciliuto

Marie Bournisien, arpa

Rodney Prada, viola de gamba

Cyril Poulet, violoncello

Jacopo Raffaele, assistente alla direzione per la preparazione musicale

Leonardo García Alarcón, clavicembalo, organo e direzione

I SETTE PECCATI CAPITALI

Vizi, virtù e passioni nella musica di Claudio Monteverdi (1567 – 1643)

PROLOGO

Hor che'l ciel et la terra (da *Madrigali guerrieri et amorosi, Libro Ottavo*, Venezia, 1638)

1. LA SPERANZA

Speranza, tu mi vai (da *L'incoronazione di Poppea, I/4* – Poppea ed Arnalta)

2. LA PRODICALITÀ

Sì dolce è'l tormento (da *Quarto scherzo delle ariose vaghezze*, Venezia 1624)

3. L'ACCIDIA

Chi parla? (da *L'incoronazione di Poppea, I/2* – Due soldati di Nerone)

4. L'INVIDIA

Compagni, udiste? (da *Il ritorno d'Ulisse in patria, III/5* – Antinoo, Anfinomo e Pisandro)

5. LA CASTITÀ

Ardo e scoprir, ahí lasso (da *Concerto. Settimo Libro de Madrigali*, Venezia, 1619)

6. LA SUPERBIA

Son risoluto insomma (da *L'incoronazione di Poppea, I/9* – Nerone e Seneca)

7. L'AVARIZIA

Hor che Seneca è morto (da *L'incoronazione di Poppea, II/6* – Nerone e Lucano)

8. L'UMILITÀ

O ciechi (da *Selva morale e spirituale*, Venezia 1641)

9. LA GOLA

Pastor d'armenti può (da *Il ritorno d'Ulisse in patria, II/3* – Iro ed Eumete)

10. LA TEMPERANZA

Imparate mortali (da *Il ritorno d'Ulisse in patria, V/2* – Mercurio)

11. LA LUSSURIA

Si ch'io vorrei morire (da *Libro Quarto de Madrigali*, Venezia 1603)

12. LA CARITÀ

Orfeo son io (da *L'Orfeo, III*)

13. L'IRA

Voglio di vita uscir (da *Scherzi musicali*, Venezia 1632)

14. LA FORTEZZA

Altri canti d'Amor (da *Concerto. Settimo Libro de Madrigali*, Venezia, 1619)

Durata del concerto: 80 minuti senza intervallo

PASSIONI, VIZI E VIRTÙ NELLA SOCIETÀ DEL SEICENTO

Incertezze, dubbi, guerre, ma anche invenzioni, arte, splendore. Sono solo alcune delle parole chiave per descrivere il Seicento, definito a posteriori 'barocco', secolo colmo di contraddizioni: dalla rivoluzione scientifica alla caccia alle streghe, dalle teorie politiche innovative di Thomas Hobbes alla guerra dei trent'anni, dalle prorompente fioritura artistica, spesso carica di sensualità, alla censura religiosa. Un secolo colpito da una profonda crisi economico-finanziaria sfociata in una crisi politico-sociale che interessò quasi tutta l'Europa, investendo anche l'Italia, dove però, nonostante questo, si sviluppò una nuova sensibilità, profondamente diversa da quella della cultura rinascimentale dell'epoca precedente. In questo clima di grandi contraddizioni si inserisce l'antica ed eterna lotta dell'uomo, diviso fra il bene e il male, fra vizi e virtù. Queste categorie affondavano le proprie radici nella cultura cristiana, ed hanno avuto un ruolo fondamentale come strumento di controllo sui fedeli da parte dei padri della Chiesa. Il tema è abbondantemente rappresentato nell'arte figurativa, architettonica e letteraria, sotto forma di una lotta fra figure allegoriche femminili, che trae origini dal poema *Psychomachia* di Prudentio del V secolo. Le virtù, com'è noto, si dividevano in virtù cardinali e virtù teologali, per un totale di sette. Alle virtù si contrapponevano i vizi, che furono organizzati gerarchicamente da Gregorio Magno, ponendo all'origine di tutti i mali la superbia. Il potenziale dell'opposizione virtù/vizi era alto anche dal punto di vista musicale, e può essere messo in relazione all'idea di 'affetti' che era uno dei cardini dell'estetica del periodo barocco. Affetti intesi come stati d'animo, passioni, sentimenti, che potevano inclinare verso la virtù, come l'amore generoso e disinteressato o la speranza, oppure verso il vizio, come la lussuria o l'ira, e di cui si tentavano anche classificazioni su varie basi. Una celebre è quella che troviamo nel trattato *Les passions de l'âme* di Cartesio (1596-1650), dove vengono enumerati meraviglia, amore, odio, desiderio, gioia e tristezza.

Nel Seicento, l'arte, e in particolare la musica, mirava ad una forte espressività capace di rappresentare gli affetti, le emozioni, suscitando delle 'perturbazioni' nell'animo dell'ascoltatore. In questo secolo la musica iniziò anche ad essere concepita e consumata in un nuovo modo: al pubblico aristocratico si affianca quello borghese, ai palazzi di corte i teatri pubblici, al mecenatismo aristocratico il lavoro degli impresari. La musica diventa uno strumento di propaganda sempre più efficace del potere politico ed ecclesiastico, e un mezzo sempre più potente di persuasione del pubblico, capace realmente di 'muovere gli affetti' degli ascoltatori.

Da questa prospettiva duale, di contraddizioni e contrapposizioni, nasce l'idea portante del programma della *Cappella Mediterranea*, che prova a rintracciare nei testi della musica di Claudio Monteverdi i gusti della società seicentesca attraverso l'allegoria dei sette vizi capitali e delle corrispettive virtù. Un filo conduttore che tenta (in modo affascinante anche quando si coglie appena una suggestione del tema nei brani proposti) di condurci dall'amore dei madrigali alla purezza d'animo di Orfeo, dalla castità di Ulisse alla spregiudicatezza di Poppea. Due diverse realtà, inoltre, caratterizzano le composizioni qui eseguite: da una parte Mantova, in cui regnava il duca Vincenzo Gonzaga, e dall'altra parte la repubblicana Venezia. Diversi anche i modi e i luoghi di rappresentazione: dalle stanze del Palazzo Ducale, con un pubblico di aristocratici, ai teatri pubblici e agli spazi di una repubblica con forti istituzioni religiose e laiche, dove proliferava la stampa musicale.

Mantova

Negli anni in cui Monteverdi arrivò alla corte di Mantova, probabilmente nel 1590, regnava il duca Vincenzo I Gonzaga, figlio di Guglielmo ed Eleonora d'Austria. Il padre aveva governato con abilità, basando la sua politica di pace su legami dinastici con gli altri regni; i due figli, Margherita e Vincenzo, si sposarono rispettivamente con Alfonso d'Este (1579) e Margherita Farnese (1581), successivamente ripudiata da Vincenzo a favore di Eleonora de' Medici. Guglielmo era molto interessato all'arte: poeta e musicista egli stesso, fu un generoso mecenate e un committente colto e sensibile. Egli aveva creato solide basi economiche e politiche per la sua corte, diversamente dal figlio che basò il suo regno sullo sfarzo, il lusso e le feste, spendendo più di quanto il padre gli aveva lasciato in eredità. Vincenzo aspirava alla gloria militare e fu più incline ad uno stile di vita lussuoso, ma fu anch'egli un generoso mecenate e nella sua corte vennero allestite straordinarie rappresentazioni teatrali; portò inoltre nei suoi palazzi grandi artisti quali Torquato Tasso (1544-1595) e Giovanni Battista Guarini (1538-1612), autore del *Pastor Fido*. Mantova fu dunque per Monteverdi un luogo di grande stimolo culturale; in questo periodo compose il *Terzo Libro de Madrigali* (1592), dedicato a Vincenzo Gonzaga, il cui tema principale è l'amore nelle sue sfaccettature. Amore passionale ma anche doloroso, conseguente ad un tradimento o ad un sentimento non corrisposto, come in *Vatten pur crudel*, tratto dalla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso: in questo madrigale viene espressa l'ira di Armida abbandonata da Rinaldo, il lamento di una donna che ama e che inveisce in modo furente contro colui che l'ha ferita. La lussuria e l'ambiguità maliziosa, tanto gradite a Vincenzo Gonzaga, si ritrovano in *Si ch'io vorrei morir*, dal *Quarto Libro de Madrigali* (1603), su testo anonimo, in cui viene descritto musicalmente e verbalmente l'amore sensuale e corporeo attraverso «voluttuosi e intimi abbracciamenti», come afferma il musicologo Nino Pirrotta. Ai peccati capitali dei precedenti madrigali si contrappone la virtù della carità espressa dal canto di Orfeo (1607): la nobiltà d'animo che porta il protagonista negli Inferi per salvare l'amata Euridice e ricondurla sulla terra. In queste composizioni si rispecchia il gusto della corte di Mantova che, sotto il regno di Vincenzo, divenne un importante centro culturale paragonabile, per sfarzo, alle altre corti italiane ed europee. Vincenzo governò dal 1587 fino alla sua morte nel 1612, anno in cui Monteverdi fu licenziato; nel 1613 si trasferì a Venezia.

Venezia

Venezia, la Serenissima, repubblica rimasta ai margini della crisi che investì l'intera Europa, alla fine del Cinquecento aveva avuto una grande crescita culturale, divenendo uno dei centri europei della rivoluzione scientifica e restando la città meno condizionata dal clima della Controriforma. Vigeva, però, un forte controllo politico e a questo rigore la società reagiva contrapponendo una vita piena di piaceri e divertimenti, in cui vi erano sempre occasioni per allestire spettacoli e organizzare feste. Lo sfarzo e il lusso erano presenti ovunque, anche nello stile architettonico, negli arredi e negli abiti. A Venezia, Monteverdi arrivò come maestro di cappella della basilica di San Marco, assumendo, dunque, una posizione di rilievo nell'ambiente musicale. Durante questo periodo compose e pubblicò sia musica sacra, come *la Selva morale e spirituale* (1641), sia musica profana, come l'*Ottavo Libro de Madrigali* (1638), intitolato *Madrigali guerrieri*

io la Musica son

et amoresi. Due composizioni di questa raccolta vengono interpretate in questo concerto secondo le virtù di *fortezza*, *Altri canti d'amore*, e *castità*, *Ardo e scoprir*, *ahi lasso non ardisco* («quel che porto nel sen rinchiuso ardore»). Un'altra opera del periodo veneziano è *Il ritorno di Ulisse in patria* (1640), eseguita durante la stagione del Carnevale, sul testo del nobile veneziano Giacomo Badoaro, che trasse l'argomento dai libri XIII e XXIII dell'*Odissea*. L'opera, in cinque atti, si apre con un prologo moraleggiante in cui l'Umana Fragilità è sottomessa alla tirannia di Tempo, Fortezza e Amore. Opera in cui vizi e virtù si intrecciano: la gola con l'ingordo Iro («Iro, gran mangiatore. Iro, divoratore»), una figura buffa, caricaturale ed esagerata, espressa da Monteverdi attraverso lo stile comico, servendosi della parodia di un lamento per compiangere i perduti bagordi; la virtù della temperanza con Mercurio («Imparate mortali, sono di vostri brevissimi piaceri i castighi immortali»). Ma è soprattutto l'amore casto che trionfa, che conduce Ulisse al ricongiungimento con la moglie Penelope.

Un diverso tipo di amore è, invece, trattato ne *L'Incoronazione di Poppea* (1642), libretto di Gian Francesco Busenello, terza e ultima opera del periodo veneziano. Una tragedia di uomini mossi dai diversi volti dell'amore che si intreccia con intrighi di potere: l'amore sensuale, travolgente, tormentato e spregiudicato anima i protagonisti, dominati dalla passione. Nerone ripudia Ottavia per amore di Poppea, per sposarla e farla diventare imperatrice. Attraverso le parole e la musica viene espressa l'amoralità di Poppea, che spera di diventare regina (una speranza però assai terrena, che è difficile leggere come virtù...), e la superbia di Nerone («la legge è per chi serve, e se vogl'io, posso abolir l'antica e indur le nove»). Una trama che ricorda gli intrighi del potere e che ci riporta alla mente le vicende amorose e le passioni della corte di Mantova sotto Vincenzo Gonzaga, passioni che Monteverdi riuscì a mostrare e a trasmettere attraverso le sue composizioni. «Or voi signori miei [...] godete allegramente la soavità della musica del non mai a bastanza lodato Monteverde, nato al mondo per la patronia sopra gli altrui affetti, non essendo sì duro animo ch'egli non volga e commova a talento suo, adattando in tal modo le note musicali alle parole e alle passioni che chi canta convien che rida, pianga, s' adiri e s' impietisca, e faccia tutto il resto ch'esse comandano, essendo non meno l'uditore dal medesimo impeto portato nella varietà e forza delle stesse perturbazioni». Parole del poeta Michelangelo Torcigliani (1618-1679), che riassumono la personalità di Monteverdi che, con la sua arte, riuscì a esprimere le passioni e le contrastanti emozioni dell'uomo, trasponendo in musica gusti e costumi della società seicentesca.

(testo a cura di **Carla Turlà**)

in collaborazione con



Università degli Studi di Pavia

I SETTE PECCATI CAPITALI

Vizi, virtù e passioni nella musica di Claudio Monteverdi

PROLOGO

Hor che'l ciel et la terra (Francesco Petrarca)

Hor che 'l ciel et la terra e 'l vento tace
et le fere e gli augelli il sonno affrena,
notte il carro stellato in giro mena
et nel suo letto il mar senz'onda giace,

veggio, penso, ardo, piango; et chi mi sface
sempre m'è inanzi per mia dolce pena:
guerra è 'l mio stato, d'ira et di duol piena,
et sol di lei pensando ò qualche pace.

LA SPERANZA

Speranza, tu mi vai (Giovanni F. Busenello)

(Poppea con Arnalta vecchia sua consigliera discorre della speranza sua alle grandezze; Arnalta la documenta e ammaestra a non fidarsi tanto de' grandi, né di confidar tanto nella Fortuna)

POPPEA

Speranza, tu mi vai
il cor accarezzando,
e di agitarmi non desisti mai.

POPPEA

Speranza, tu mi vai
il genio lusingando,
e mi circondi intanto
di regio sì, ma immaginario manto.
No, non temo, no, di noia alcuna,
per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA

Ahi figlia, voglia il cielo,
che questi abbracciamenti
non sian un giorno i precipizi tuoi.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA

L'imperatrice Ottavia ha penetrati
di Neron gli amori,
ond'io pavento e temo
ch'ogni giorno, ogni punto
sia di tua vita il giorno, il punto estremo.

POPPEA

Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA

La pratica coi regi è perigliosa,
l'amor e l'odio non han forza in essi,
sono gli affetti lor puri interessi.
Se Neron l'ama, è mera cortesia,
s'ei l'abbandona, non te n' puoi dolere.
Per minor mal ti converrà tacere.

io la Musica son

POPPEA
No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA
Il grande spira onor con la presenza, lascia,
mentre la casa empie di vento,
riputazione e fumo in pagamento.
Perdi l'onor con dir: «Neron mi gode».
Son inutili i vizi ambiziosi,
mi piaccion più i peccati fruttuosi.
Con lui tu non puoi mai trattar del pari,
e se le nozze hai per oggetto e fine,
mendicando tu vai le tue ruine.

POPPEA
No, non temo, no, di noia alcuna.

LA PRODIGALITÀ

Si dolce è 'l tormento

Si dolce è 'l tormento
ch'in seno mi sta,
ch'io vivo contento
per cruda beltà.
Nel ciel di bellezza
s'accreschi fierezza
et manchi pietà:
che sempre qual scoglio
all'onda d'orgoglio
mia fede sarà.

La speme fallace
rivolga m' il piè.
diletto ne pace
non scendano a me.
E l'empia ch'adoro
mi neghi ristoro
di buona mercé:
tra doglia infinita,
tra speme tradita
vivrà la mia fé.

ARNALTA
Mira, mira Poppea,
dove il prato è più ameno e diletto,
stassi il serpente ascoso.
Dei casi le vicende son funeste,
la calma è profezia delle tempeste.

POPPEA
No, non temo, no, di noia alcuna,
per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA
Ben sei pazza, se credi
che ti possano far contenta e salva
un garzon cieco ed una donna calva.

Per foco e per gelo
riposo non ho,
nel porto del Cielo
riposo haverò.
Se colpo mortale
con rigido strale
il cor m'impiegò,
cangiando mia sorte
col dardo di morte
il cor sanerò.

Se fiamma d'amore
già mai non senti
quel rigido core
ch'il cor mi rapì,
se nega pietate
la cruda beltate
che l'alma invaghi:
ben fia che dolente,
pentita e languente
sospirimi un dì.

L'ACCIDIA

Chi parla? (Giovanni F. Busenello)
(Due soldati, che si risvegliano. Soldati di Nerone si svegliano, e da' patimenti sofferti in quella notte malediscono gl'amori di Poppea e di Nerone, e mormorano della corte.)

PRIMO SOLDATO
Chi parla?

OTTONE
...Tempestò di ruine...

SECONDO SOLDATO
Chi va lì?

OTTONE
...il mio raccolto.

PRIMO SOLDATO
Chi va lì?

SECONDO SOLDATO
Camerata?

PRIMO SOLDATO
Ohimè, ancor non è di!

SECONDO SOLDATO
Camerata, che fai?
Par che parli sognando.

PRIMO SOLDATO
Sorgono pur dell'alba i primi rai.

SECONDO SOLDATO
Su, risvegliati tosto...

PRIMO SOLDATO
Non ho dormito in tutta notte mai.

SECONDO SOLDATO
... Su, risvegliati tosto,
guardiamo il nostro posto.

PRIMO SOLDATO
Sia maledetto Amor,
Poppea, Nerone
e Roma, e la milizia,
soddisfar io no posso alla pigrizia
un'ora, un giorno solo.
Non ridire ad alcun quel che diciamo.
Nel fidarti va scaltro;
se gl'occhi non si fidan l'un dell'altro
e però nel guardar van sempre insieme.

SECONDO SOLDATO
Impariamo dagl'occhi,
a non trattar da sciocchi.

PRIMO SOLDATO
Ma, già s'imbianca l'alba, e vien il dì.

io la Musica son

L'INVIDIA

Compagni, udiste? (Giacomo Badoaro)

ANTINOO
Compagni, udiste? Il nostro
vicin rischio mortale
vi chiama a grandi e risolte imprese.
Telemaco ritorna e forse Ulisse.
Questa reggia da voi
violata e offesa
dal suo signor aspetta
tarda bensì, ma prossima vendetta.
Chi d'oltraggiar fu ardito
neghittoso non resti
in compir il delitto. In sin ad ora
fu il peccato dolcezza,
ora il vostro peccar fia sicurezza,
ché lo sperar favori è gran pazzia
da chi s'offese pria.

ANFINOMO E PISANDRO
N'han fatto l'opre nostre
inimici d'Ulisse.
L'oltraggiar l'inimico unqua disdisse.

ANTINOO
Dunque l'ardir s'accresca,
e pria ch'Ulisse arrivi
Telemaco vicin togliam dai vivi!

ANTINOO, ANFINOMO E PISANDRO
Sì, sì, de' grandi amori
sono figli i gran sdegni;
quel fere i cori e quest'abbatte i regni.

EURIMACO
Chi dall'alto n'ascolta
or ne risponde, amici:
mute lingue del ciel sono gli auspici.
Mirate, ohimè mirate
del gran Giove l'augello.
Ne predice rovine,
ne promette flagello.
Muova al delitto il piede
chi giusto il ciel non crede.

ANTINOO, ANFINOMO E PISANDRO
Crediam al minacciar del ciel irato,
ché chi non teme il cielo
raddoppia il suo peccato.

ANTINOO
Dunque prima che giunga
il filial soccorso, per abbatte quel core
facciam ai doni almen grato ricorso,
perché ha la punta d'or lo stral d'Amore.

EURIMACO
L'oro sol, l'oro sia
l'amorosa magia.
Ogni cor femminil se fosse pietra,
tocco dall'or si spetra.

ANTINOO, ANFINOMO E PISANDRO
Amor è un'armonia, sono canti i sospiri,
ma non si canta ben se l'or non suona;
non ama, chi non dona

LA CASTITÀ

Ardo e scoprire, ahí lasso

Ardo e scoprire, ahí lasso, io non ardisco
quel che porto nel sen, rinchiuso ardore;
e tanto più dolente ogni hor languisco,
quanto più sta celato il mio dolore.
Fra me tal'hor mille disegni ordisco
con la lingua discior anco il timore,
e all'hor fatto ardito i' non pavento
gridar soccorso al micidial tormento.

LA SUPERBIA

Son risoluto insomma (Giovanni F. Busenello)
(Nerone con Seneca discorre, dicendo voler adempire alle sue voglie. Seneca moralmente e politicamente gli risponde dissuadendolo, Nerone si sdegna, e lo scaccia dalla sua presenza)

NERONE
Son risoluto insomma,
o Seneca, o maestro,
di rimover Ottavia
dal posto di consorte,
e di sposar Poppea.

SENECA
Signor, nel fondo alla maggior dolcezza
spesso giace nascosto il pentimento.
Consigliar scellerato è 'l sentimento,
ch'odia le leggi e la ragion disprezza.

NERONE
La legge è per chi serve, e se vogl'io,
posso abolir l'antica e indur le nove;
è partito l'imperio, è il ciel di Giove,
ma del mondo terren lo scettro è mio.

SENECA
Sregolato voler non è volere,
ma (dirò con tua pace) egli è furore.

NERONE
La ragione è misura rigorosa
per chi ubbidisce e non per chi comanda.

Ma s'avvien ch'io m'appressi a lei davante,
per trovar al mio mal pace e diletto,
divengo tosto pallido in sembante,
e chinare gl'occhi a terra son costretto.
Dir vorrei, ma non oso; indi tremante
comincio, e mi ritengo alfin l'affetto:
s'aprir nuntia del cor la lingua vole,
si tronca so le labbra le parole.

SENECA
Anzi l'irragionevole comando
distrugge l'obbedienza.

NERONE
Lascia i discorsi, io voglio a modo mio.

SENECA
Non irritar il popolo e 'l senato.

NERONE
Del senato e del popolo non curo.

SENECA
Cura almeno te stesso e la tua fama.

NERONE
Trarrò la lingua a chi vorrà biasmarmi.

SENECA
Più muti che farai, più parleranno.

NERONE
Ottavia è infrigidata ed infeconda.

SENECA
Chi ragione non ha cerca pretesti.

NERONE
A chi può ciò che vuol, ragion non manca.

io la Musica son

SENECA
Manca la sicurezza all'opre ingiuste.

NERONE
Sarà sempre più giusto il più potente?

SENECA
Ma chi non sa regnar sempre può meno.

NERONE
La forza è legge in pace ...

SENECA
La forza accende gl'odi...

NERONE
... e spada in guerra,

SENECA
... e turba il sangue,...

NERONE
E bisogno non ha della ragione.

SENECA
La ragione regge gl'uomini e gli dei.

NERONE
Tu mi sforzi allo sdegno; al tuo dispetto,
e del popol in onta, e del senato,
e d'Ottavia, e del cielo, e dell'abisso,
siansi giuste od ingiuste le mie voglie,
oggi, oggi Poppea sarà mia moglie!

L'AVARIZIA

Hor che Seneca è morto (Giovanni F. Busenello)
(Nerone, intesa la morte di Seneca, canta amorosamente con Lucano poeta suo familiare deliziando nell'amor di Poppea)

NERONE
Or che Seneca è morto,
cantiam, cantiam Lucano,
amorse canzoni
in lode d'un bel viso,
che di sua mano Amor nel cor, m'ha inciso.

con nova meraviglia,
animar, incantar la granatiglia.
Cantiam, di quella bocca
a cui l'India e l'Arabia
le perle consacrò, donò gli odori.

LUCANO
Cantiam, Signore, cantiamo

LUCANO E NERONE
Di quel viso ridente,
che spira glorie, ed influisce amori;
cantiam di quel viso beato,

LUCANO
Bocca, che se ragiona o ride,
con invisibil arme punge, e all'alma
donna felicità mentre l'uccide.
Bocca, che se mi porge
lasciveggiando il tenero rubino
m'inebria il cor di nettare divino.

LUCANO
In cui l'idea d'Amor se stessa pose,

NERONE
Bocca, ah, destino!

LUCANO E NERONE
Che seppe su le nevi

L'UMILITÀ

O ciechi (Francesco Petrarca)

O ciechi, il tanto affaticar, che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica;
e 'l vostro nome appena si ritrova.

Pur de le mill'è un'utile fatica,
che non sian tutte vanità palesi?
Chi intende a' vostri studii, sì mel dica.
Che vale a soggiogar gli altrui paesi
e tributarie far le genti strane
con gli animi al suo danno sempre accesi?

LA GOLA

Pastor d'armenti può (Giacomo Badoaro)

IRO
Pastor d'armenti può
prati e boschi lodar,
avvezzo nelle mandre a conversar.
Quest'erbe che tu nomini
sono cibo di be... pastor, di bestie e
non degli uomini.
Colà fra regi io sto,
tu fra gli armenti qui.
Tu godi e tu conversi tutto il dì
amicizie selvatiche,

Dopo le 'mprese perigliose e vane
e col sangue acquistar terre e tesoro
vie più dolce si trova l'acqua e 'l pane,
e 'l legno e 'l vetro che le gemme e l'oro.

U' sono or le ricchezze? U' son gli onori,
e le gemme e gli sceptri e le corone
e le mitre e li purpurei colori?
Miser chi speme in cosa mortal pone!

io mangio i tuoi compagni, pastor,
e le tue pratiche!

EUMETE
Iro, gran mangiatore,
Iro, divoratore,
Iro, loquace!
Mia pace non perturbar,
corri, corri a mangiar!
Corri, corri a crear!

LA TEMPERANZA

Imparate mortali (Giacomo Badoaro)

MERCURIO
Imparate mortali,
sono di vostri brevissimi piaceri
i castighi immortali.
Stolti, sin che vivete,
vostri umani dilette
hanno la reggia in polve.
Mentre godono sol la carne, e i sensi,
e poi che morti siete
passa allo spirto un immortal
duro cambio infelice

gioir farfalla e tormentar fenice.
Vostra vita è un passaggio,
non ha stato e fermezza;
se mai giunge bellezza
tramonta allor, ch'appena mostra un saggio.
Vivi cauto, o mortale,
che cammina la vita e 'l tempo ha l'ale,
e dove ingorda speme
vivendo non s'acquieta
dell'umana pazzia questa è la meta.



LA LUSSURIA

Si ch'io vorrei morire

Si ch'io vorrei morire
ora ch'io bacio, amore,
la bella bocca del mio amato core.

Ahi, cara e dolce lingua,
datemi tanto umore,
che di dolcezza
in questo sen' m'estingua!

Ahi, vita mia,
a questo bianco seno,
deh, stringetemi
fin ch'io venga meno!

Ahi, bocca! Ahi, baci! Ahi, lingua!
Torn' a dire:
Sì, ch'io vorrei morire!

LA CARITÀ

Orfeo son io (Alessandro Striggio)

Orfeo, son io che d'Euridice i passi
seguo per queste tenebrose arene,
ove già mai per uom mortal non vassi.
O de le luci mie luci serene;
s'un vostro sguardo può tornarmi in vita,

ahi, chi nega il conforto a le mie pene?
Sol tu, nobile dio, puoi darmi aita,
né temer déi che sopra un'aurea cetra
sol di corde soavi armo le dita
contra cui rigida alma invan s'impetra.

L'IRA

Voglio di vita uscir (Parte I)

Voglio di vita uscir, voglio che cadano
ques'ossa in polve e queste membra in cenere,
e che i singulti miei tra l'ombra vadano,
già che quel piè ch'ingemma l'herbe tenere
sempre fugge da me, ne lo trattengono
i lacci, ohimè, del bel fanciul di Venere.

Vo che gl'abissi il mio cordoglio vedano,
e l'aspro mio martir le furie piangano,
e che i dannati al mio tormento cedano.
a Dio crudel, gli orgogli tuoi rimangano
a crudelir con altri. A te rinuncio,
né vo' più che mie speme in te si frangano.

LA FORTEZZA

Altri canti d'Amor

Altri canti d'Amor, tenero arciero
i dolci vezzi, e i sospirati baci;
narri gli sdegni e le bramate paci
quand'unisce due alme un sol pensiero.
Di Marte io canto, furibondo e fiero,
i duri incontri, e le battaglie audaci.
Strider le spade, e bombeggiar le faci,

fo nel mio canto bellicoso e fiero.
Tu cui tessuta han di cesareo alloro
la corona immortal Marte e Bellona,
gradisci il verde ancor novo lavoro,
che mentre guerre canta e guerre sona,
oh gran Fernando, l'orgoglioso choro,
del tuo sommo valor canta e ragiona.

Voglio di vita uscir (Parte II)

S'apre la tomba, il mio morir l'annuncio.
Una lagrima spargi, et alfin donami

di tua tarda pietade un solo nuncio,
e s'amando t'offesi, homai perdonami.

LEONARDO GARCÍA ALARCÓN

Dopo aver studiato pianoforte in Argentina, Leonardo García Alarcón si trasferisce nel 1997 in Europa per studiare clavicembalo con Christiane Jaccottet presso il Conservatorio di Ginevra, dove è attualmente professore della classe di maestro al cembalo e di canto barocco. Membro dell'Ensemble Elyma, diventa assistente di Gabriel Garrido, e nel 2005 fonda l'ensemble Cappella Mediterranea. Dal 2010 al 2013, è in residenza presso il Centre culturel de rencontre d'Ambronay, diventandone poi artista associato. Nel 2010 diventa direttore artistico e direttore principale del Choeur de chambre de Namur. Nel 2015 fonda la Millenium Orchestra. La sua discografia è applaudita unanimemente dalla critica. È regolarmente invitato, sia come clavicembalista che come direttore d'orchestra, nei festival e nelle sale da concerto di tutto il mondo: Montpellier, Lyon, Nantes, Rennes, Lille, Théâtre Colón di Buenos Aires, Concertgebouw Amsterdam, Opéra di Montecarlo, Théâtre des Champs-Élysées, Wigmore Hall di Londra, Teatro Massimo di Palermo, Carnegie Hall di New York. Ha diretto diverse orchestra, tra cui Fondation Gulbenkian di Lisbona, Orchestre de Chambre de Paris, Freiburger Barockorchester. Nel 2011 ha prodotto *Il diluvio universale* di Michelangelo Falvetti, con un lungo tour europeo e concerti nel 2016/17 al Konzerthaus di Vienna, a Versailles e Ginevra. Dopo il successo dell'*Elena* di Cavalli al Festival di Aix-en-Provence nel 2013, è invitato nel 2016/17 da vari teatri, tra cui: Teatro de la Zarzuela di Madrid, Opéra National di Parigi e Opera di Amsterdam. Nel 2016 ha inciso per Alpha Classic *I 7 peccati capitali*, un programma di arie monteverdiane. Nel 2017, Alarcón si dedica a due opere di Cavalli, *Il Giasone* (Grand Théâtre de Genève) e *Erismena*, oltre ad una sua personale versione de *L'Orfeo* in occasione del 450° anniversario di Monteverdi. In autunno, è prevista una tournée in America Latina, con tappa al Teatro Colón di Buenos Aires.

CAPPELLA MEDITERRANEA

L'ensemble, fondato nel 2005 dall'argentino Leonardo García Alarcón, si dedica in origine alla musica del bacino mediterraneo e propone un nuovo approccio della musica barocca latinoamericana. Dieci anni dopo, il suo repertorio si è diversificato, esplorando – con oltre 45 concerti all'anno – il madrigale, il motetto polifonico e l'opera. Una varietà di generi ma modellati da un unico stile impregnato dalla grande complicità tra il direttore e i suoi musicisti. La riscoperta entusiasta di alcune opere dimenticate, la lettura originale, i concerti che fondono teatro e danza, e le incisioni di Cappella Mediterranea sono state molto apprezzate da pubblico e critica. È regolarmente invitata da festival e sale concertistiche prestigiose, tra cui: Théâtre du Châtelet di Parigi, Château de Versailles, Konzerthaus di Vienna, Concertgebouw di Amsterdam, Carnegie Hall di New York, Teatro Colón di Buenos Aires. Il suo primo successo operistico risale al 2014 con *L'Elena* di Cavalli al Festival di Aix-en-Provence, cui è seguito l'invito in molti teatri e nel 2016 *L'Eliogabalo* di Cavalli, rappresentata per la prima volta all'Opéra National de Paris. Cappella Mediterranea ha registrato 15 cd con Ambronay Editions, Naïve e Ricercar, tutti apprezzati dalla stampa. *Strozzi Virtuosissima Compositrice* ha ricevuto un Midem Classical Awards e *Sogno Barocco* con Anne Sofie Von Otter ha ricevuto una nomination ai Grammy Awards 2013 di Los Angeles. Nel 2016 ha inciso per Alpha Classic *I 7 peccati capitali*, un programma di arie monteverdiane.

Cappella Mediterranea è sostenuto da: Ministère de la Culture et de la Communication, DRAC Auvergne Rhône Alpes, Regione Auvergne-Rhône-Alpes, Comune di Ginevra e da una Fondazione privata di Ginevra.



Teatro Amilcare Ponchielli Cremona *fondazione*

FONDATORI



SOSTENITORI

Benemeriti **Vito Zucchi**



Promotori



Ordinari

A.F.M. di Cremona (Azienda Farmaceutica Municipale) S.p.a.

Autostrade Centropadane S.p.a

BCC Credito Padano - Banca di Piacenza

Cesini Due di Cesini G. e M. S.n.c. - Euroresin CTC s.r.l.

Fantigrafica s.r.l. - Farmacia Dott. Carlo Bossi - Guindani Viaggi

Linea Com s.r.l. - Maglia Club s.r.l.

Microdata Group

Nuova Oleodinamica Bonvicini s.r.l.

Polografico.com

Relevés articoli per la danza - Seidigitale.com

Seri Art s.r.l. - Walter Montini

IN MOSTRA AL MUSEO DEL VIOLINO

8 aprile | 23 luglio 2017

CREMONA

**Monteverdi
e Caravaggio**
sonar stromenti e figurar la musica

